



La guerra perduta di Israele e i paradossi dell'Occidente

di Giuseppe Savagnone, 30.12.2023

Le crescenti perplessità sull'azione di Israele a Gaza

Diventano sempre più frequenti e pressanti le richieste degli alleati di Israele perché cambi le modalità del suo intervento armato nella Striscia di Gaza.

In particolare sembra impressionare i governi occidentali il costo che l'offensiva israeliana sta comportando per la popolazione civile palestinese: ad oggi più di 21.000 morti, di cui una larghissima percentuale donne e 8.000 bambini. Conseguenza inevitabile dei furiosi bombardamenti che hanno devastato città e campi profughi, radendo al suolo abitazioni civili, scuole, ospedali, chiese, moschee.

Per cercare di sfuggire alle bombe, la gente non ha avuto altra scelta che piegarsi ai perentori ultimatum delle autorità israeliane e abbandonare in tempi brevissimi la propria casa, il proprio lavoro e la propria vita ordinaria.

Non meno drammatico, dal punto di vista umano, il blocco, deciso da Israele, dei rifornimenti di viveri e di carburante, che da più di due mesi priva due milioni e mezzo di persone del cibo, dell'acqua, della luce, delle cure ospedaliere, come attestano le reiterate, drammatiche denunce di tutte le agenzie internazionali, da quelle dell'ONU ad Amnesty International a Medici senza frontiere.

Da qui una sollevazione dell'opinione pubblica, nelle città e nelle università americane ed europee, che non si registrava dal tempo della guerra del Vietnam e che ha cominciato a preoccupare i governi, prima attestati sulla formula secondo cui "Israele ha il diritto di difendersi".

Il presidente francese Macron ha recentemente dichiarato: «Non possiamo permettere che si radichi l'idea che una lotta efficace contro il terrorismo implichi appiattire Gaza o attaccare indiscriminatamente le popolazioni civili».

Lo stesso presidente degli Stati Uniti – il più fedele e tradizionale alleato dello Stato ebraico – ha espresso la sua preoccupazione per questa strage di civili e ha avvertito il governo israeliano che questi metodi non fanno altro che accrescere il livello dei dissensi nei confronti della sua politica.

Colui che è più forte

(Mc 1, 7-11)

Il Battista insiste più volte nella sua predicazione sul fatto che il suo successore sarà più forte di lui, talmente forte da non esser nemmeno degno di fargli da servo e slacciargli i sandali. Questa forza, però, è di natura completamente diversa, sia rispetto alle idee del Battista, sia rispetto alle nostre attese. L'evangelista Marco racconta semplicemente che in quei giorni, Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. Chi è Gesù e cos'ha fatto prima? Se uno si fermasse alla lettura di Marco, non lo saprebbe per niente. Gesù è il signor nessuno, che viene da un paese sconosciuto e chiede di compiere un segno di penitenza; eppure, proprio questa ordinarietà è la forza di Dio, una forza sconosciuta all'uomo.

La scelta di Gesù è quella di mescolarsi alle tante persone in attesa di una redenzione, di esser parte dell'umanità povera che sente il peso del peccato e invoca la venuta del Signore; è la scelta di una solidarietà totale, che sarà il leit motiv di tutto il Vangelo. Gesù aveva bisogno di ricevere il battesimo? Noi diremmo di no, e lo stesso afferma il Battista nella versione di Matteo; il Vangelo invece ci dice di sì, non tanto come richiesta di perdono dei propri peccati ma come decisione di essere fino in fondo dalla parte della nostra umanità. È a questa decisione che il Padre risponde con le parole che conosciamo: tu sei il mio Figlio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento. Il Vangelo ci racconta, dunque, che c'è una forza diversa da quella a cui noi siamo abituati: la forza della solidarietà, di una comunione non 'dall'alto' ma che sa porsi sullo stesso piano, di una vicinanza che sa farsi carico del male altrui come via per un riscatto. La forza di Dio è questa, e seppur a noi tante volte paia troppo debole, ogni volta che abbiamo il coraggio di farla nostra rivela (prima di tutto a noi!) la sua incredibile capacità di generare vita.

Non a caso la festa del battesimo di Gesù chiude il tempo del Natale: infatti, ciò che abbiamo celebrato nella notte di Natale – ossia l'ingresso del Verbo nella nostra debole carne – trova il suo compimento nella scelta di abitare anche l'acqua sporca del nostro peccato, caricandosi delle conseguenze del nostro male affinché nessuna distanza possa essere esclusa dall'abbraccio di Dio.

Celebrare questa festa ci aiuti, dunque, a convertire il cuore ad una forza diversa, la forza della solidarietà fino in fondo, che è il marchio di fabbrica di Dio.

Don Raffaele

Le parole e i fatti

Secondo il governo di Tel Aviv, non si tratta solo degli interessi di Israele, ma di quelli della stessa popolazione palestinese. A questo proposito il ministro degli esteri israeliano Ely Cohen ha parlato di "liberare" Gaza da Hamas, «per creare un futuro migliore agli abitanti della regione».

Quanto ai costi umani, sia il presidente Netanyahu sia i comandi dell'esercito di Tel Aviv hanno ripetutamente assicurato che le operazioni militari a Gaza si svolgono nel pieno rispetto delle leggi internazionali e che Israele «segue il diritto internazionale e prende tutte le precauzioni possibili per mitigare i danni civili».

Intanto però affiorano sempre nuovi elementi che smentiscono queste affermazioni. Due recentissime indagini realizzate, indipendentemente l'una dall'altra, dal New York Times e dalla CNN, hanno dimostrato che l'aviazione dello Stato ebraico, nei mesi di ottobre e novembre, ha bombardato aree che le autorità militari avevano indicato come "sicure", spingendo gli abitanti di Gaza a rifugiarsi in esse, dopo l'inizio dell'operazione di terra.

E non solo: lo ha fatto usando bombe MK-84 da 900 chili di peso, le più distruttive degli arsenali militari occidentali, che, secondo gli esperti militari americani consultati dal New York Times, non vengono sganciate dalle forze statunitensi in aree densamente popolate, proprio per i rischi che rappresentano per la popolazione civile.

E non si è trattato di un ricorso eccezionale: secondo le indagini, accuratissime, del quotidiano e della emittente Usa, sono stati almeno 208 i casi che provano l'uso, da parte degli israeliani, delle MK-84. L'ultimo, alla vigilia di Natale, il bombardamento del campo profughi di Al Maghazi, che ha causato più di cento morti innocenti.

Intanto altri episodi fanno sempre più dubitare anche delle "regole d'ingaggio" delle truppe di terra di Tel Aviv. Ha destato molta impressione la notizia che tre ostaggi israeliani, sfuggiti al controllo dei loro carcerieri, sono stati uccisi dal "fuoco amico", pur essendosi presentati a torso nudo (per assicurare che non nascondavano esplosivi) e sventolando una bandiera bianca. Qualcuno si è chiesto cosa è successo, allora, a tanti civili che non usavano queste estreme precauzioni...

Una risposta inquietante viene dal comunicato del Patriarcato latino di Gerusalemme, secondo cui un cecchino israeliano ha sparato su una madre e una figlia che si stavano rifugiando in una chiesa, uccidendole.

Ma la violazione dei diritti umani non si manifesta solo nei massacri. Fanno sempre più impressione le fotografie di gruppi di civili, compresi donne e bambini, presentati come sospetti di essere terroristi, seminudi, seduti, inginocchiati, o in marcia, sotto il controllo di soldati israeliani. È stato osservato da molti che cose

simili le facevano i nazisti.

Il paradosso dell'Occidente

Il paradosso, in tutto questo, è che lo Stato ebraico può permettersi di alimentare continuamente da più di due mesi questa tempesta di fuoco solo grazie alle forniture di armi da parte degli stessi paesi occidentali – compresa l'Italia, tramite la «Leonardo» – che a parole lo invitano a fermarla o almeno a limitarla.

Secondo i dati del Pentagono, da ottobre gli Stati Uniti hanno inviato a Israele oltre 5.000 bombe MK-84 – quelle del cui effetto devastante sui civili gli stessi americani sono ben consapevoli.

Un paradosso analogo riguarda ciò che sta accadendo in Cisgiordania, dove in questi ultimi decenni si sono moltiplicati gli insediamenti illegali di coloni israeliani, ripetutamente condannati dall'ONU perché contrari alla risoluzione del 1947, secondo cui questi territori dovrebbero far parte del futuro Stato palestinese (e certo non sono stati acquistati mediante compravendite private!).

Proprio in questi giorni il parlamento israeliano ne sta finanziando di nuovi, come ha denunciato l'alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, Josep Borrell: «L'Unione Europea è seriamente preoccupata per l'impegno di finanziamenti aggiuntivi per la costruzione degli insediamenti e le attività correlate approvati dalla Knesset nel bilancio modificato per il 2023».

E ha aggiunto, riferendosi ai gravi episodi che anche il presidente americano Biden ha menzionato e duramente condannato: «L'approvazione di questo bilancio aggiuntivo avviene in un contesto di crescente violenza contro i palestinesi da parte dei coloni estremisti nella Cisgiordania occupata, che ha raggiunto livelli senza precedenti. Dopo gli attacchi terroristici di Hamas contro Israele il 7 ottobre, la violenza dei coloni è aumentata drasticamente e circa 1.000 palestinesi sono stati costretti ad abbandonare le proprie case».

Ma proprio l'Occidente in questi decenni ha assistito indifferente al moltiplicarsi di questi insediamenti illegali. Gli Stati Uniti hanno addirittura riconosciuto la proclamazione di Gerusalemme a capitale dello Stato ebraico, in aperta violazione della risoluzione del 1947 delle Nazioni Unite, che riservava a questa città, in considerazione del suo valore simbolico per tre religioni, uno statuto internazionale.

Un comportamento molto diverso da quello che è stato tenuto nei confronti delle violenze scatenate da Putin, con mezzi altrettanto efferati, contro l'Ucraina. In quel caso i crimini di guerra russi sono stati colpiti duramente da sanzioni economiche e da un isolamento totale – almeno da parte dei paesi della Nato – , e il dittatore russo è stato condannato dalla Corte penale internazionale. Nulla di lontanamente simile verso Netanyahu.

Si obietterà che in quel caso i russi erano gli aggres-

sori, mentre in questo gli israeliani hanno subito per primi un attacco di una ferocia disumana. Verissimo. Ma l'unanime indignazione e le sanzioni non sono state dovute solo alle origini della guerra (Stati che ne attaccano altri se ne sono sempre visti...), bensì al modo con cui i russi l'hanno condotta, in totale dispregio dei diritti umani.

Ora, i civili morti in Ucraina a causa di questa violenza indiscriminata sono ad oggi circa 10.000 (su più di 40 milioni di abitanti), meno della metà di quelli palestinesi (21.000 su 2 milioni e mezzo di abitanti). Con l'aggravante che questi ultimi, per ammissione dello stesso governo di Tel Aviv, non sono i responsabili dell'aggressione del 7 ottobre ma, se mai, le vittime di Hamas.

Un vicolo cieco

Colpisce, peraltro, l'assoluta sordità del governo israeliano di fronte ad ogni appello. «La guerra continuerà fino a che Hamas non verrà eliminato, fino alla vittoria. Chi pensa che ci fermeremo, non è collegato alla realtà», ha detto il premier Benjamin Netanyahu.

Gli obiettivi da raggiungere prima di concluderla, secondo lui, sono due: la liberazione degli ostaggi e la distruzione di Hamas. Ma per entrambi la continuazione delle operazioni militari, così come si sono svolte finora, sembra assolutamente inadatta.

Che ciò sia vero per il primo, sono le famiglie degli ostaggi a ripeterlo incessantemente, con le loro manifestazioni di protesta contro il governo. E in effetti, in più di due mesi e mezzo, neppure un ostaggio è stato liberato, mentre alcuni sono stati involontariamente uccisi da quelli che dovevano essere i loro salvatori.

Quanto al secondo obiettivo, può anche darsi che alla fine Hamas sia annientato, ma quel che è certo è che la sua inaspettata capacità di tenere in scacco per

tutto questo tempo l'esercito è più forte del Medio Oriente l'ha ormai trasformato in un mito agli occhi del mondo palestinese e, dopo la sua eventuale fine, rinascerà prima o poi in nuovi epigoni che si ispireranno al suo modello.

Anche perché le prevaricazioni e le violenze dello Stato ebraico, oltre ad avere l'effetto di far dimenticare, assurdamente, all'opinione pubblica mondiale la ferocia inaudita di cui Hamas ha dato prova il 7 ottobre, non possono che accrescere sempre più l'odio dei palestinesi nei confronti di Israele, contribuendo a rendere questa campagna militare un fallimento.

A questo proposito il segretario alla Difesa americano, Lloyd Austin, ha recentemente dichiarato, intervenendo al Forum alla Reagan National Defense: «Ho imparato una o due cose sulla guerriglia urbana dal tempo che ho trascorso in Iraq.

L'unico modo di vincere una guerriglia urbana è proteggendo i civili. In questo tipo di battaglia, il centro della gravità è la popolazione civile. Se la si spinge fra le braccia del nemico, si sostituisce una vittoria tattica con una sconfitta strategica».

La verità è che Israele, che aveva vinto trionfalmente tutte le guerre combattute finora contro gli eserciti degli Stati arabi, ha già perduto questa, perché l'ha trasformata, di fatto, nella spietata punizione di un popolo che non era neppure il suo nemico.

Ma l'Occidente in questo disastro sta avendo un ruolo decisivo. Certo, Israele è uno Stato sovrano e nessuno può imporgli la pace. Ma dipende da noi continuare a dargli, oppure no, le bombe con cui fa la guerra. Decideremo di fermarlo, oppure continueremo ad accompagnarlo, di fatto al di là delle parole, in questo vicolo cieco di violenza?

Dacci, Signore, quella PACE
Dacci, Signore, quella PACE inquieta che denuncia
la pace dei cimiteri e la pace degli abbondanti guadagni.
Dacci la PACE che ci scuote con l'urgenza del REGNO.
La PACE della fame di Giustizia, la PACE della Libertà
conquistata, la PACE che diventa "nostra" senza recinti
né frontiere, che tanto è "Shalom" come "Salam" ...
Dacci la tua PACE, questa PACE marginale che balbetta
in Betlemme e agonizza sulla Croce e trionfa nella
Pasqua. Dacci, Signore, quella PACE inquieta che non ci
lascia in pace!
Dom Pedro Casaldàliga

Buon Natale e buon "pacífico" 2024
dalla periferia di Belo Horizonte!
Vi pensiamo da questo luogo di contraddizioni e ci
sentiamo accompagnati!
Grazie per la vicinanza e l'affetto, che ricambiamo!
Um abraço forte!
Nafan, glo, Matte



PC21426672PP

MyPostcard.com

Comunità di San Pio X
via Bellini 101
41121 Modena
Italy



The N°1 Postcard APP
Free Download

S. Pio X



Avvisi

Sabato 6 – Epifania del Signore

Ore 9.00: Eucarestia

Ore 11.00: Eucarestia

--> *Non ci sarà la celebrazione eucaristica alle 19*

Domenica 7 – Festa del battesimo di Gesù

--> *Non ci sarà la celebrazione eucaristica alle 9*

Ore 11.00: Eucarestia

Ore 19.00: Eucarestia

Lunedì 8

Ore 19.30: Consiglio degli Affari Economici

Martedì 9

Ore 19: messa feriale

Ore 20.00: Incontro delle Scoppie

Giovedì 11

Ore 19.00: messa feriale

Ore 21.00: Lectio divina giovani universitari

Venerdì 12

Ore 18.00: Gruppo di conduzione sinodale

Ore 21.00: Lectio divina degli adulti a san Pio X

Sabato 13

Ore 16.30: Incontro genitori e bambini di IV elementare

Ore 18.00: Eucarestia

Ore 20.00: serata degli auguri per gli animatori del Grest a San Pio X

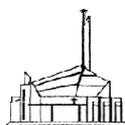
Domenica 14

Ore 9.00: Eucarestia

Ore 11.00: Eucarestia

Ore 16.00: Battesimi

Ore 19.00: Eucarestia



s. Lazzaro Avvisi

Domenica 7 – festa del battesimo di Gesù

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 16.00: concerto del Coro S. Lazzaro in Chiesa

Lunedì 8

Ore 19.00: messa animata da famiglie Montesole

Ore 21.00: Co.Ca.

Martedì 9

Non ci sarà la messa feriale

Mercoledì 10

Ore 9.30: palestra della memoria al Circolo

Ore 19.00: messa con preghiera per i malati della comunità

Giovedì 11

Ore 14.30 ascolto distribuzione alimentare Caritas

Ore 19.00: liturgia della Parola in cappella

Venerdì 12

Ore 19.00: messa feriale

Ore 21.00: lectio divina per adulti a San Pio X

Sabato 13

Ore 15.00: attività di branco e reparto

Ore 19.00: messa prefestiva in Chiesa grande

Ore 20.00: serata degli auguri per gli animatori del Grest a San Pio X

Domenica 14

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 17.00: iniziazione cristiana

Ore 18.00: messa famiglie dell'iniziazione cristiana

Ore 18.30: gruppo post-it

Ore 21.00: attività di clan e noviziato

Il doposcuola è attivo in parrocchia il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.15 alle 16.45.

CIRCOLO DELL'AMICIZIA

Il Circolo sarà chiuso martedì 9 gennaio.

Gli incontri riprendono da martedì 16 gennaio.

A presto!



SU



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

SITO WEB DELLA PARROCCHIA
<http://sanlazzaromodena.altervista.org/>